

LOURDES, UN LUOGO DI SPERANZA PER GLI UOMINI DI OGGI

père Michel Daubanes
 Rettore Santuario Notre-Dame de Lourdes

Cari amici, vi ringrazio per il vostro invito e per l'opportunità che mi date di prendere la parola su un tema così bello. Senza entrare nei dettagli, conosciamo tutti il contesto di mancanza di speranza e persino di vere e proprie disperazioni che caratterizzano il nostro mondo: ideologie e filosofie che credono in un superuomo e considerano la morte di Dio, il pericolo ecologico che Papa Francesco evoca regolarmente – le recenti inondazioni catastrofiche in Spagna ce lo confermano, i danni causati dalle guerre e dalle molteplici violenze, la diminuzione della natalità, ecc...

Si dà il caso che, in questo contesto, ci sia un'oasi, un luogo che alcuni considerano come un paradiso: il Santuario di Lourdes che amiamo tanto. Lourdes è infatti quel luogo dove tutti coloro che vi si recano attingono una grande forza, quella di ripartire nella vita, più forti nella fede. Si riparte da Lourdes "rinvigoriti", con un sovrappiù di speranza. Come è possibile? Come spiegarlo? In effetti, Lourdes è un luogo di grazia, dove la grazia di Dio non cessa di manifestarsi, in molteplici modi. Ci sono ovviamente i miracoli, di cui si parla tanto. Questi 70 miracoli, segni concreti dell'intervento di Dio nella vita umana, di cui l'ultimo è quello di una religiosa di una diocesi francese (Beauvais), Suor Bernadette Moriau.

Ci sono anche le conversioni, di cui noi, i sacerdoti, siamo i testimoni privilegiati, nella cappella delle confessioni. Questa cappella non è forse il luogo dei miracoli quotidiani?! Immersi nel santuario - a volte per la prima volta, molte persone testimoniano autentici cambiamenti di vita, manifestano il loro desiderio di rivolgersi agli altri. La conversione è proprio questo ritorno del cuore: centrata su se stessa, la persona si apre all'amore di Dio e del prossimo. A Lourdes, non si smette mai di convertirsi! Si entra in se stessi per aprirsi al mondo, come il figliol prodigo di cui San Luca, nel suo capitolo 15, ci dice che è «rientrò in se stesso», scoprendo così il suo egoismo e decidendo di tornare dal padre per mettersi al suo servizio, dopo aver dilapidato la sua fortuna in una vita di disordine. Quando si entra nel santuario, si è inevitabilmente colpiti e impressionati dal numero di persone malate e in situazione di disabilità, e dalla testimonianza degli hospitalier al loro servizio, che mostrano molta pazienza, delicatezza e gentilezza verso di loro.

Richiamiamo anche gli appelli di Dio, le molteplici vocazioni che sono nate a Lourdes. Le testimonianze sono molte: molti sacerdoti e consacrati hanno sentito la chiamata del Signore durante un pellegrinaggio a Lourdes. Sono certo che ce ne siano alcuni nella sala! Molte coppie si sono formate a Lourdes per fondare famiglie cristiane. Infine, come non evocare la gioia presente nel Santuario, nelle strade adiacenti, nella città, nei mezzi di trasporto che vi conducono e da cui si riparte? La gioia risplende sui volti, gli abbracci si moltiplicano, la gioia di ritrovarsi di anno in anno è molto reale. Anche se è difficile da definire, è qualcosa che si avvicina alla felicità che si prova a Lourdes.

Non vi descrivo, forse, attraverso questa enumerazione, né più né meno i frutti dello Spirito Santo? All'inizio della prima apparizione della Vergine Maria a Bernadette, fu come un fruscio di foglie degli alberi di Massabielle che attirò la sua attenzione, nonostante non ci fosse vento. Bernadette ci racconta: «*Andai un po' più avanti per vedere se potevo passare senza togliermi le scarpe. Impossibile. Tornai davanti alla grotta e cominciai a togliermi gli zoccoli. Avevo appena tolto il primo calzino quando sentii un rumore come se fosse stato un colpo di vento*». Nel suo racconto autentico delle apparizioni, Padre René Laurentin continuò: «*Qual è questo soffio che passa? L'aria è calma, nulla si muove. Bernadette gira la testa dietro di sé, verso il prato, all'opposto della grotta; i pioppi sono eretti, immobili*».

Così sono iniziate le apparizioni. Così inizia la nostra Bibbia:

Genesi 1,1: « In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta, le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque».

Lo Spirito Santo è spesso evocato sotto forma di soffio di vento (cfr. il dialogo di Gesù con Nicodemo):

Gv 3,7-8: «È necessario nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va. Così è di chiunque è nato dallo Spirito».

Non è forse lo Spirito di Dio che ha abitato particolarmente Massabielle e i suoi dintorni, a partire dall'11 febbraio 1858, e non l'ha mai più lasciato?!... Non possiamo forse dire che tutto ciò che si osserva da allora nel Santuario sono i frutti dello Spirito Santo di cui ci parla San Paolo?

Gal 5,22: «i frutti dello Spirito sono: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé: contro queste cose non c'è legge».

Ho identificato cinque punti del pellegrinaggio a Lourdes in cui si cresce nella speranza e dove essa si manifesta concretamente. Cinque punti in cui, precisamente, Bernadette è per noi un modello, una figura che ha tanto da dirci! Questi cinque punti sono la preghiera (I), i gesti del pellegrino (II), i sacramenti (III), la Parola di Dio (IV) e la carità (V). Li riprenderò uno dopo l'altro.

I) La preghiera

Nel santuario si prega ovunque. Durante le celebrazioni, durante le processioni, durante la Via Crucis, alla Vergine incoronata, alle piscine, nella cappella dell'adorazione, nelle cappelle delle luci, nel prato. Tuttavia, un luogo è più significativo, sicuramente più di tutti gli altri: la grotta delle apparizioni. Molti vi si precipitano appena arrivati, anche dopo una notte in treno o in autobus. Sono colpito dai pellegrini e dagli hospitalier che, prima ancora del loro servizio o tardi la sera dopo il servizio, vanno a salutare Maria e a confidarle le loro intenzioni di preghiera. Nel silenzio della sera, ci si volge verso l'incavo della roccia per implorare la Vergine Immacolata, colei di cui si è certi della vicinanza, dell'ascolto, della tenerezza. Alcuni pregano a lungo. A volte si vorrebbe persino passare la notte alla grotta. Tantissime persone in tutto il mondo, presenti o dietro il loro schermo, si rivolgono a lei e ricevono un sovrappiù di pace, fiducia e speranza.

La preghiera in questo luogo è personale, è anche quella del rosario, recitata personalmente o comunitariamente. Non è forse la preghiera della fiducia per eccellenza, con gli occhi rivolti verso la statua nella nicchia? Vi confesso che se mi piace pregare alla grotta, mi piace anche molto osservare i devoti! Il raccoglimento spirituale di molti è impressionante. Tutti gli sguardi rivolti verso Maria, abitati dalla fiducia, ci aiutano a progredire in questa fiducia. È bello vedere le lacrime che scorrono, le mani che si tendono, i gesti degli hospitalier verso coloro che accompagnano.

Pregare è necessariamente sperare. Il libro dei Salmi invita all'azione di grazie e alla lode. Abbonda anche di richieste, invocazioni di aiuto, grida, comprese quelle di angoscia. Il vero pericolo per il pellegrino sarebbe smettere di pregare, di non aspettarsi più nulla. Innumerevoli preghiere salgono al cielo di Lourdes ogni giorno, fin dal mattino molto presto, alla grotta, fino alla notte profonda. Sono silenziose, associate a un cero, a un fiore. Si fanno a voce alta, per telefono, ma anche per iscritto con lettere, petizioni depositate alla grotta, intenzioni inviate per e-mail. Quante aspettative! Quanta speranza! Per assaporare l'importanza della preghiera, della preghiera di richiesta, vi condivido un testo di San Giovanni Maria Vianney, il curato d'Ars:

«Vedete, figli miei: il tesoro di un cristiano non è sulla terra, è in cielo. Ebbene! Il nostro pensiero deve andare dove è il nostro tesoro. L'uomo ha una bella funzione, quella di pregare e amare... Voi pregate, voi amate: ecco la felicità dell'uomo sulla terra! La preghiera non è altro che un'unione con Dio. Quando si ha il cuore puro e unito a Dio, si sente in sé un balsamo, una dolcezza che inebria, una luce che abbaglia. In questa intima unione, Dio e l'anima sono come due pezzi di cera fusi insieme; non si possono più separare. È una cosa molto bella questa unione di Dio con la sua piccola creatura. È una felicità che non si può comprendere. Noi avevamo meritato di non pregare; ma Dio, nella sua bontà, ci ha permesso di parlargli. La nostra preghiera è un incenso che Egli riceve con estremo piacere. Figli miei, avete un piccolo cuore, ma la preghiera lo dilata e lo rende capace di amare Dio... La preghiera è un'anticipazione del cielo, un flusso del paradiso. Non ci lascia mai senza dolcezza. È un miele che scende nell'anima e addolcisce tutto. Le pene si sciolgono davanti a una preghiera ben fatta, come la neve davanti al sole. La preghiera fa passare il tempo con grande rapidità, e così piacevolmente che non ci si accorge della sua durata. Vedete, quando correvo per la Bresse, quando i poveri curati erano quasi tutti malati, pregavo il buon Dio lungo il cammino. Vi assicuro che il tempo non mi pesava. Si vedono persone che si perdono nella preghiera come il pesce nell'acqua, perché

sono completamente di Dio. Nel loro cuore non c'è nulla di intermedio. Oh, quanto amo queste anime generose!... San Francesco d'Assisi e santa Colette vedevano Nostro Signore e gli parlavano come noi ci parliamo. Invece, quante volte veniamo in chiesa senza sapere cosa veniamo a fare e cosa vogliamo chiedere! Eppure, quando si va da qualcuno, si sa bene perché ci si va... Ci sono persone che sembrano dire al buon Dio: "Vado a dirti due parole per sbarazzarmi di te...". Penso spesso che quando veniamo ad adorare Nostro Signore, otterremmo tutto ciò che desideriamo, se lo chiedessimo con una fede viva e un cuore ben puro».

Cari amici, penso che sarete d'accordo con me nel dire che quando si va alla grotta, sappiamo perché ci si va! Per quanto riguarda la preghiera, Bernadette è davvero il nostro modello. Non avendo potuto fare il catechismo prima delle apparizioni, sapeva semplicemente recitare il *Padre Nostro*, *l'Ave Maria*, *il Gloria e il Credo*. Ma il rosario era la sua preghiera preferita. Monsignor Perrier ci dice che gliene sono stati rubati molti. Forse alcuni volevano avere una sua reliquia, altri pensavano sicuramente di poter così entrare nella sua preghiera. Nonostante non avesse fatto il catechismo, Bernadette recitava il rosario a Bartrès, mentre custodiva le pecore. Alla grotta, questa fu la sua preghiera, vedendo la Signora sgranarlo, *come se lei stessa avesse voluto dirlo*, diceva Bernadette. Il rosario è il salterio dei poveri e, di fatto, è una preghiera molto ricca. Fa entrare, chi lo prega, nella speranza cristiana, nel cuore della fede con il segno della croce. Infatti, con l'invocazione del nome di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, chi prega è avvolto dal mistero della Croce. Il Padre ha mandato il Figlio nel mondo, affinché esso fosse salvato. E viviamo questa salvezza nello Spirito ricevuto al nostro battesimo. Bernadette aveva compreso l'importanza del segno della croce: il suo era così bello, così significativo! Ha segnato l'inizio delle apparizioni. È stato anche l'ultimo gesto che ha compiuto, il 16 aprile 1879. Per sottolineare l'importanza che rivestiva per lei, vi riporto due citazioni:

- si tratta innanzitutto del dialogo che il P. Sempé - primo rettore di Lourdes, ha avuto con il signor Dufot, decano degli avvocati di Lourdes: *«Lei ci crede, signor Dufot? Certamente. Perché? Se avesse visto come me Bernadette fare il segno della croce, certamente ci crederebbe anche lei. Solo in cielo si può fare così il segno della croce»*.
- Una Suora di Nevers riporta un altro aneddoto riguardante Bernadette: *«Non poteva sopportare che si facesse il segno della croce con negligenza. Un giorno, avendo fatto io stessa il segno della croce molto imperfettamente, la venerabile mi chiese se avessi male al braccio o se fossi di fretta»*.

Ultime parole di Bernadette: *«Bisogna farci attenzione... perché è molto importante fare il segno della croce»*.

II) I gesti del pellegrino

Le manifestazioni di pietà popolare sono numerose a Lourdes. Sono molteplici. Passare sotto la roccia di Massabielle e venerarla è un passo che quasi tutti i pellegrini compiono, anche se ciò significa unirsi a una fila d'attesa che può essere relativamente lunga. Le espressioni di fede sono molto forti e toccanti. Si prega, si guarda con rispetto, si tocca, si bacia la roccia, la si mette in contatto con una foto, un rosario, un tessuto, un oggetto appartenente a una persona per la quale si vuole pregare. Si vuole vedere la statua, si piange. Si riparte toccati, con un grande sorriso, dimenticandosi talvolta di guardare il piccolo gradino lasciando la grotta! Insomma, anche se all'arrivo non ci si rende conto, si comprende che questo luogo è importante. C'è l'altare, dove si celebra il mistero dell'eucaristia, tutte le mattine senza interruzioni. La pietra della roccia è solida, ci si appoggia ad essa.

Sl 18,3: *«Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo»*.

Anche se i pellegrini non hanno tutti questa preghiera sulle labbra, esprimono con i loro gesti la loro fiducia nella Vergine Maria. Affidandosi a lei, si sentono veramente ascoltati, confortati e talvolta consolati. A Lourdes, Maria ci rimanda a suo Figlio. I teologi riprendono oggi l'espressione di "società liquida", perché ci sono sempre meno punti di riferimento solidi. La fortezza che Cristo costituisce per noi, non è forse essenziale, di fronte alla fluidità, superficialità e incoerenze che caratterizzano la nostra società?!... Dal 18 febbraio al 4 marzo, Bernadette non ha mancato gli appuntamenti che la Signora le aveva fissato davanti a quella roccia, per 15 giorni. Ha amato la grotta, "la

sua grotta”. A sinistra della grotta, entrando, c’è la fonte. L’acqua che scorre, dietro una vetrata, affascina. Usiamo questa acqua, beviamo, ci laviamo ai vari rubinetti. Andiamo alle piscine, per il gesto dell’acqua o il bagno. Compriamo borracce, taniche più o meno grandi, per portarne con noi, per noi stessi o da donare. Il gesto che compiamo con quest’acqua è, come ha chiesto la Signora, penitenziale. Dal 24 febbraio, la Signora ha invitato Bernadette alla penitenza. «Penitenza!, penitenza!». «Pregate Dio per la conversione dei peccatori». Il 25 febbraio, alla nona apparizione, le ha chiesto di andare a bere alla sorgente e di lavarvisi. Riproducendo il suo gesto, bevendo, lavandoci, riconosciamo il nostro peccato, e ancor più manifestiamo il nostro desiderio di conversione, di essere lavati, purificati dalla nostra complicità con il male. Il pellegrino che esce dall’edificio delle piscine, raggianti, emozionati per ciò che ha vissuto, non è forse il risorto che siamo chiamati a diventare a seguito del Risorto con la R maiuscola? Il passaggio alle piscine è spesso collegato al passaggio alla cappella delle confessioni. In questi due luoghi, siamo rinnovati, restaurati nella nostra dignità di figli di Dio acquisita con il battesimo. Ascoltiamo Gesù dire alla Samaritana:

Gv 4,13: «Chiunque beve di quest’acqua non avrà più sete, ma chi beve l’acqua che io gli darò non avrà più sete in eterno, l’acqua che io gli darò diventerà per lui sorgente d’acqua zampillante per la vita eterna».

Uscendo dalla grotta, anche il grande candelabro può attirare la nostra attenzione. I ceri vi bruciano. Molti altri sono accesi dall’altra parte del Gave, nelle cappelle delle luci. Il numero dei ceri è impressionante. Sono accesi per noi stessi o per un’intenzione che ci è stata affidata. La luce dei ceri brilla nella notte, calma e conforta. La simbolica della luce è facile da comprendere: la luce ci aiuta a superare l’oscurità. La piccola fiamma del cero è segno di speranza, quando su un piano umano tutto sembra se non perduto, almeno compromesso! Non c’è forse anche qui un’espressione della speranza che ci viene offerta dalla fede? Se accendiamo un cero, è perché crediamo nell’esaudimento della nostra preghiera!

Lc 27, 1: «Il Signore è la mia luce e la mia salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è la fortezza della mia vita, di chi avrò timore?». La luce del cero ci rimanda all’importanza della nostra testimonianza di fede:

Mt 5,14.16: «Voi siete la luce del mondo... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» .

Oltre a tutte le sue visite alla grotta, Bernadette ha compiuto lei stessa, con grande fiducia in Colei che glielo chiedeva, questi gesti. Ha scavato lei stessa la sorgente, si è lavata e ha bevuto. A partire dalla terza apparizione, il 18 febbraio, ha incontrato la Bella Signora con un cero in mano. È così che ci indica il cammino.

III) I sacramenti

I sacramenti sono i segni concreti ed efficaci della salvezza di Dio, della speranza che Egli dona a coloro che si affidano a Lui. Tra questi sacramenti, tre sono celebrati molto abbondantemente nel Santuario: l’eucaristia, la riconciliazione e l’unzione degli infermi. L’eucaristia è al centro delle nostre giornate di pellegrini. È celebrata in diverse lingue, alla grotta, nelle cappelle, nelle chiese e nelle basiliche. Dalla mattina molto presto fino alle 22.30 alla grotta. Bernadette desiderava più di ogni altra cosa comunicarsi, per progredire sul cammino della fiducia e dell’amore. Se ha lasciato Bartrès giovedì 21 gennaio 1858, è stato proprio per tornare a Lourdes e preparare la sua prima comunione. Nei loro catechismi, inizialmente, i cappellani di Lourdes amavano chiedere ai pellegrini perché, secondo loro, Bernadette avesse voluto tornare da Bartrès. Ovviamente non era per vedere la Vergine, che certo non si aspettava! È per fare la sua prima comunione. A Bartrès, non era riuscita a comprendere le domande del catechismo. Il 3 gennaio 1858, il prete – l’abate Ader, dopo aver celebrato un ultimo battesimo, un ultimo matrimonio e presieduto un ultimo “Consiglio” della Chiesa, improvvisamente lasciò il villaggio, per entrare nel monastero di La Pierre qui Vire, per seguire la sua attrazione per la vita benedettina. Bernadette disse ai suoi genitori che si «annoiava» a Bartrès, per poter così tornare a Lourdes, insistendo ulteriormente e così soddisfare finalmente il suo desiderio.

Ricevette la sua prima comunione il 3 giugno 1858, giorno del Corpus Domini, nell’oratorio dell’ospizio. Già il giorno successivo, l’abate Peyramale scrisse a Mons. Sévère Laurence, vescovo di

Tarbes, lodando le qualità spirituali di Bernadette: «È stata di un portamento, un raccoglimento, un'attenzione che non lasciavano nulla a desiderare. Tutto si sviluppa in lei in modo sorprendente». Se l'obiettivo di Bernadette era fare la sua prima comunione, è importante sottolineare l'equilibrio e la precisione delle sue parole su ciò che ha vissuto quel 3 giugno. Un'amica della sua età, Emmanuëlle Estrade, ha voluto metterla in difficoltà chiedendole il giorno dopo: «Dimmi, Bernadette, di cosa sei stata più felice: della prima comunione o delle apparizioni?». Lei rispose: «Sono due cose che vanno insieme, ma che non possono essere paragonate. Sono stata molto felice in entrambe». Qualche anno dopo, usò una bellissima espressione: «La Santa Vergine mi dà il Bambino Gesù». All'epoca in cui la comunione non era frequente, Bernadette ha avuto parole che oggi risultano molto attuali. È veramente il pane per il cammino.

Ascoltiamola:

«L'eucaristia è per l'anima tormentata un bagno di luce e d'amore... Siamo molto attenti che, esagerando le disposizioni necessarie per ricevere i sacramenti, non ne togliamo loro la divinità: sono stati istituiti per rendere il criminale buono e il debole forte... Cosa c'è di sorprendente se il debole e il criminale si avvicinano ad essi? Come l'estrema unzione è fatta per i moribondi e l'assoluzione per le anime colpite dalla morte, così il Santissimo Sacramento lo è per l'innocenza nelle lacrime del pentimento e dell'amore. Che mistero profondo si compie in questo ambito!... «Le imperfezioni abituali sono un ostacolo alla comunione frequente? No, quando l'anima ha un vero desiderio di diventare migliore e lotta con sé stessa per liberarsi dalle abitudini del peccato. Anzi, è il grande mezzo che il Nostro Signore ha istituito per sostenere la sua buona volontà e aiutare la sua impotenza. È un errore scandalizzarsi quando persone che sembrano in un certo senso assolutamente indegne di un così grande favore, praticano la comunione frequente».

Alle ore 17.00, la processione eucaristica segna la giornata del pellegrino. Seguiamo e adoriamo il Cristo, nella Sua azione di grazie. Lo invociamo, Lo cantiamo, Lo lodiamo. Al termine della processione, i malati per primi e tutti i pellegrini a seguire vengono benedetti dal Signore, presente nel suo Corpo eucaristico. Lo sguardo dei malati verso il Santissimo Sacramento commuove e tocca profondamente vescovi, sacerdoti e medici che seguono. La Vergine Maria ci conduce a Suo Figlio, Unico Salvatore del mondo. Non è forse questo l'unico motivo di speranza che ci viene donato a Lourdes?! Molti pellegrini entrano nella cappella delle confessioni per ricevere il sacramento del perdono e della riconciliazione. Alcuni non lo praticano da molto tempo, anzi, da tantissimo tempo. Per alcuni, è addirittura la prima volta ed è un'occasione di vera liberazione, di una conversione profonda. Di fronte a un'alienazione, la liberazione dai vincoli in cui il peccato può incatenarci non è forse un vero motivo di speranza, una vera resurrezione che si compie nella persona?

Il vescovo, Mons. Perrier ci dice che Bernadette è nota per non amare confessarsi. La cito: «Se potessi scuotere la polvere della mia anima come si scuote quella dei tappeti dell'altare, sarebbe più comodo che andare a confessarsi». Si ricorda comunque una frase detta all'abate Febvre, cappellano di St. Gildard, a Nevers: «Quanto ho bisogno dell'aiuto di Dio! Quanto ho bisogno di attingere forza nel sacramento della penitenza e soprattutto nella santa comunione!». Il "soprattutto" è importante; secondo Bernadette, il peccato veniale non dovrebbe impedire la comunione, Gesù dà la sua forza per trionfare sul peccato. Bernadette era evidentemente lontana dal peccato, e questo può spiegare il suo scarso interesse per la confessione. Ultimo punto, il peccato di cui Bernadette sembra essersi accusata di più è la sua mancanza di riconoscenza. Lo testimonia un dialogo del 1878, riportato da una Suora presente in infermeria: «Arrivata al momento in cui la cara Suor Marie-Bernard dovette scendere in cappella per confessarsi, "Figlie mie, ci disse, pregate per me". - Oh! cara Suora, non avete peccati. - Non dite così. Se sapeste quanto devo al buon Dio e quanto lo offendo». A Lourdes, il sacramento degli infermi è anch'esso ampiamente celebrato. Alcune persone lo ricevono individualmente, ma anche comunitariamente, in occasione dei pellegrinaggi. Esso dona forza nella prova, coraggio nella malattia, speranza quando il dubbio, la paura, lo scoraggiamento assalgono la persona che lo implora. Bernadette ha ricevuto l'estrema unzione quattro volte, una volta a Lourdes e tre volte nel convento di Nevers.

IV) La Parola di Dio

La Parola di Dio risuona nel Santuario. Come in tutta la Chiesa, nessun sacramento è in linea di principio celebrato senza una liturgia della Parola (compreso, in linea di principio, il sacramento del perdono e della riconciliazione). Questo è ovviamente il caso della celebrazione eucaristica. I testi della liturgia ci aiutano a meditare sempre più profondamente il grande mistero della Rivelazione di Dio nella storia. La messa del tema dell'anno permette di approfondire, mediante la scrittura, quel tema pastorale. Attraverso la meditazione dei misteri del Rosario, il pellegrino ascolta più volte al giorno, durante il rosario, alla processione aux flambeaux, i principali eventi della vita della Vergine e del ministero pubblico di Gesù. Se la preghiera del rosario sembra ridursi per alcuni alla recitazione dell'*Ave Maria*, bisogna anche evocare i Misteri gaudiosi, gloriosi, luminosi e dolorosi a cui i pellegrini vengono indirizzati. In tal modo, nel mistero della salvezza di Dio, siamo sempre un po' più introdotti. L'evocazione dei misteri dolorosi durante la Via Crucis permette ovviamente a ciascuno di meditare la Passione del nostro Signore. Durante la celebrazione dell'unzione degli infermi, viene proclamato il testo dell'epistola di San Giacomo:

Gc 5,13-15a: «Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato».

Il sacramento degli infermi è questo magnifico sacramento in cui forza e conforto del Signore sono donati ai nostri fratelli e sorelle sofferenti. Mi chiedo spesso chi ne siano i principali beneficiari. Sono i malati stessi, coloro che li accompagnano (a volte hanno padrini o madrine che li circondano con il loro affetto e non so più dire chi versi più lacrime di emozione!), i ministri di questo sacramento (vescovo, sacerdote: chi siamo noi per rivolgere tali parole e compiere tali gesti di grazia?!...) o tutta l'assemblea? Una celebrazione diocesana del sacramento degli infermi è certamente un momento importante del pellegrinaggio, perché rende tangibile l'unità del Corpo, del Corpo ecclesiale che formiamo. Si vive concretamente ciò che San Paolo dice agli Efesini:

Ef 4,15-16: «Agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità».

Certamente, la pratica de l'estrema unzione era ben diversa ai tempi di Bernadette. Tuttavia, ella l'ha ricevuta ben quattro volte.

V) La carità

La carità è indiscutibilmente il primo e uno dei più bei frutti dello Spirito osservabili a Lourdes. Ovunque nel santuario, i malati hanno il primo posto, con gli hospitalier subito dietro. Il servizio, l'accompagnamento dei malati costituisce una testimonianza eminente della fede. Gli hospitalier sono legittimati a riprendere le parole di San Giacomo:

Gc 2,18: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Il vero miracolo di Lourdes è la carità contagiosa, questa carità in cui alcuni sono impegnati e ne coinvolgono altri, per chiamata e semplice imitazione. La carità in atto è bella da vedere nel Santuario. I legami tra gli uni e gli altri sono toccanti, la gioia che si legge sui volti è reale e comunicativa. In realtà, sono gli hospitalier a servire i malati, o i malati a servire gli hospitalier, comunicando loro una testimonianza di vita e di fede che può cambiare la loro vita?! Quello che si vive a Lourdes mi sembra essere un'illustrazione perfetta di ciò che San Paolo mette in bocca a Gesù stesso e che rivolge agli anziani di Efeso:

At 20,35: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere».

Bernadette ha incarnato nella sua vita una tale dinamica di amore e di servizio. Non è stata forse, in un certo senso, la prima hospitalière? Al termine della prima apparizione, ha servito la sua sorellina Toinette con rinnovata forza. Al ritorno dalla quindicesima apparizione, il 4 marzo, ha aiutato una bambina che non vedeva, Eugénie Troy. Ha visitato anche un bambino di 9 anni, Jean-Marie Doucet. Arrivata all'ospizio, si è dedicata a curare «alcuni vecchi alquanto disgustosi». Ha assaporato, sperimentato la felicità del credere che sfocia nella carità. Ha creduto nell'amore; ha vissuto questo amore, a Lourdes poi a Nevers. Il 13 maggio 1867, Madre Joséphine Imbert, superiora

generale delle Suore di Nevers, stava per partire a visitare alcune comunità nel nord della Francia. Un testimone racconta: «Chiedeva gentilmente alle Suore i loro incarichi... E voi, Suor Marie-Bernard, cosa volete che vi porti da Parigi? - Reverenda madre, portatemi l'amore di Dio». Non è forse ciò che noi avremmo spontaneamente risposto!

Il Santuario di Lourdes è un luogo di speranza, è come una rappresentazione dell'inno alla carità, indirizzato da San Paolo ai Corinzi:

1Cor 13,4-7.13 : «La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta... Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità».

A Lourdes, ci rivolgiamo alla Vergine Maria. Guardiamo la Vergine di Massabielle, la implo-riamo, con tutti i nostri gridi e le nostre miserie. Lei ci guarda, ci ascolta, è la nostra mamma del cielo.

Ricordiamo la preghiera della Salve Regina: «a te ricorriamo, esuli figli di Eva... A te sospiriamo, gementi e piangenti in questa valle di lacrime».

La Vergine Maria risponde alle aspettative degli uomini, nutre la loro speranza. Lei è ciò a cui aspiriamo. È l'immagine perfetta della Gerusalemme celeste, la sposa che rappresenta la Chiesa trionfante (Ap 21, 2).

La Bella Signora ha infine detto il suo nome a Bernadette, il 25 marzo, durante la decima apparizione: *Que soy era l'Immaculada Conception*. Esente dal peccato, è per ciascuno un immenso motivo di speranza. In lei, il peccato e la morte sono stati vinti. Da quando crediamo in lei, la amiamo, possiamo guardare al futuro in modo positivo, ottimista e fiducioso. La nostra vita assume un significato del tutto radicale, quando ci associamo il più intimamente possibile a Colui che l'Immacolata ci indica: suo Figlio, il Cristo vincitore di ogni Male.

A Lourdes, l'Immacolata Concezione ci rende testimoni della fede, pellegrini della speranza e missionari della carità. Alla vigilia dell'anno giubilare che si annuncia, a Lourdes, con Maria, seguendo Bernadette, siamo nella gioia essendo più che mai pellegrini della speranza!